

PATTO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE



AMBIENTE: UN VENETO DI SANA E ROBUSTA COSTITUZIONE AMBIENTALE

Introduzione

L'Ambiente si connota come ambito trasversale alle tematiche di sanità, mobilità, ricerca e sviluppo. La mancata programmazione verso un'adeguata e reale prevenzione ambientale e sanitaria ha portato la Regione Veneto, negli ultimi anni, a raggiungere molti record negativi.

Abbiamo bisogno di trasformare il Veneto in una regione di **Sana e Robusta Costituzione Ambientale**, che accolga in sé i diversi obiettivi indicati dall'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite e quelle del *Green New Deal* della Commissione Europea al fine di giungere alla neutralità climatica entro il 2050.

Attraverso approcci e procedure integrate è evidente la necessità di rivedere tutte le pianificazioni di settore con obiettivi più stringenti, che mirino alla realizzazione di piani di adattamento ai cambiamenti climatici dalla macro-scala regionale alla micro-scala locale.

L'eredità dei passati governi regionali e l'articolazione geografica fanno sì che le priorità siano molte ed è sufficiente osservare le notizie quotidiane per rendersene conto: la salubrità delle aree urbane è compromessa, l'impermeabilizzazione ed il consumo di suolo crescono a dispetto di norme che fingono di contenerli, non esiste un bilancio idrico regionale, non si tentano vie alternative alle forme produttive tradizionali.

Allo stesso tempo il settore primario è stato spinto verso forme produttive intensive e a limitato valore aggiunto, senza promuovere adeguatamente percorsi alternativi in grado di integrare produzione, tutela dell'ambiente e salubrità dei territori.

Struttura della proposta:

In una visione strategica e programmatica abbiamo declinato le aree di intervento in diversi filoni:

1. Il Veneto che respira: Risanamento e tutela della qualità dell'aria.
2. Il Veneto regione d'acqua: risanamento e tutela delle acque interne, gestione integrata delle aree costiere
3. Il Veneto che pianifica e rigenera: Tutela del suolo, recupero e riutilizzo del suolo degradato.
4. Il Veneto innovativo che ricicla e recupera: economia circolare.

Attraverso questi intendiamo rispondere ai problemi legati alla passata non-gestione e alle nuove sfide imposte dalla necessità di ridurre le

emissioni clima-alteranti e dal bisogno di rispondere ai cambiamenti climatici in atto.

1. Il Veneto che respira: Risanamento e tutela della qualità dell'aria.

Le caratteristiche geografiche e socioeconomiche vedono la pianura padana come una delle aree europee con maggior tasso di inquinamento atmosferico e peggiore qualità dell'aria.

Gli obiettivi che ci poniamo sono:

1. Ridurre le emissioni di anidride carbonica ed altre sostanze clima-alteranti, con un piano che preveda, oltre all'introduzione di incentivi, anche azioni prescrittive in grado di orientare i mercati verso la dismissione programmata delle tecnologie più inquinanti, un carico fiscale regionale progressivamente più pesante per chi inquina ed interventi diretti alla riqualificazione energetica per edifici pubblici, edilizia pubblica e strutture scolastiche.
2. Ridurre le emissioni inquinanti di polveri sottili e ozono particolarmente significative nel contesto regionale.

Proposte:

La Regione ha il compito di promuovere e garantire la ricerca di nuove soluzioni strutturali, applicabili tanto in fase ordinaria (come strumenti di controllo, monitoraggio e prevenzione) quanto in casi di emergenza. Pertanto, sentiamo l'esigenza che nel prossimo quinquennio, la Regione sia garante dello sviluppo dell'economia verde attraverso azioni pianificate e integrate dalla scala regionale a quella locale. In

quest'ottica sono definite le seguenti linee programmatiche su scala regionale

1. Sostenere un'azione strategica, condivisa e coordinata interregionale che nelle linee e pratiche di governance miri al miglioramento della qualità dell'aria sull'intero bacino padano (come previsto dall'Accordo di bacino padano – **Nuovo accordo di programma per l'adozione coordinata e congiunta di misure di risanamento della qualità dell'aria** – sottoscritto nel 2017 dalle Regioni Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Ministero dell'Ambiente).
2. Supportare e rafforzare l'azione ARPAV (si veda allegato Ruolo dell'ARPAV), per un controllo e un monitoraggio sempre più efficace e capillare e una ancor più sinergica attività di informazione.
3. Promuovere le azioni e le campagne, regionali e locali, di sensibilizzazione, comunicazione e informazione, finanziando la diffusione di sportelli energia locali, così come già sperimentato da diverse amministrazioni comunali.
4. Incentivare la mobilità sostenibile – favorire e investire il trasporto su ferro, il trasporto pubblico locale e la mobilità dolce, pedonale e ciclabile. Finanziare nuove infrastrutture verdi e l'acquisto di mezzi che permettano di raggiungere la neutralità climatica
5. Riforestare – tutelare, migliorare e aumentare significativamente la copertura arborea attraverso una pianificazione strategica e integrata che tenga conto delle specificità geografiche (aree montane e aree di pianura) della Regione Veneto.

6. Migliorare la gestione delle aree protette ed estenderne la superficie: il Veneto ha solo il 5% di superficie adibita ad area protetta, la Lombardia ne ha il 22%. Val la pena ricordare che la Strategia Europea sulla biodiversità si pone come obiettivo per il 2030 di trasformare almeno il 30 % della superficie terrestre e dell'ambiente marino in zone protette gestite in modo efficace.
7. Rafforzare l'economia verde dedicata alla conservazione della natura e del clima, sfruttando sistematicamente i fondi Europei su clima e biodiversità, che attualmente non vengono "snobbati" dall'attuale amministrazione, mentre in Lombardia danno da vivere a tutta l'economia di professionisti (agronomi, forestali, etc.) e cooperative (gestione verde, educazione ambientale, etc.).
8. Promuovere programmi di efficienza energetica per ridurre la domanda civile di gas, arrivando a dismettere tutte le caldaie a gasolio entro fine mandato.
9. Contrastare le emissioni delle Grandi Navi. Nello specifico della città metropolitana di Venezia sono stati caratterizzati dal "gigantismo" nelle più diverse accezioni: la grande opera del Mo.S.E., le "Grandi Navi" in Laguna, lo sviluppo aeroportuale senza controllo
10. Incentivare finanziamenti e crediti vincolati per aziende che intraprendano percorsi virtuosi di ricerca-azione legati a qualità dell'aria, efficienza energetica ed economia circolare. In particolare, percorsi di innovazione – aperta al contributo di più attori, fondata sulla partecipazione delle comunità e sul co-design – con l'obiettivo di definire soluzioni sperimentali vantaggiose e sostenibili, capaci di migliorare l'ambiente e la qualità della vita.

11. Sostenere gli enti locali per la realizzazione di Piani di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima, e per il reperimento di risorse finanziarie, avvalendosi degli strumenti di progettazione europea, soprattutto nella riqualificazione degli edifici pubblici.
12. Dialogare con i livelli sovra regionali per la promozione delle comunità energetiche locali come previste dal Clean Energy Package europeo, valorizzando le azioni di resilienza locale.
13. Riattivare la filiera dei prodotti forestali come legname e legna da ardere (secondo standard di buona gestione come FSC). Attraverso la creazione dell'anello mancante delle segherie.

Allegato: Ruolo dell'ARPAV

Il Veneto, ottava regione italiana per estensione, è quinta per popolazione. Il territorio è per il 57% pianeggiante, per il 14% collinare, per il 29% montuoso. Il Veneto risulta quinta regione in Italia anche per pressione demografica, che è pari a 267 abitanti per km quadrato (contro una media nazionale di 201).

Al quarto posto per numero di aziende attive registrate presso le Camere di Commercio, Industria e Artigianato, e seconda (dietro la sola Lombardia) per numero di siti produttivi (circa 48.000, di cui ben 104 a rischio di incidente rilevante).

In termini di produzione di rifiuti urbani pro-capite invece il Veneto è quindicesimo fra le regioni italiane, con una produzione annua pari a 446 kg/abitante, seguito da Campania, Sardegna, Calabria, Molise e Basilicata.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata, il nord-est italiano è la regione più virtuosa a livello nazionale, con le province di Treviso e

Belluno all'apice della classifica (raggiungono infatti l'88 e 83% rispettivamente) ma tutta la regione ha raggiunto e superato l'obiettivo EU, con una media del 74% nel 2017 (la più alta a livello nazionale fra regioni).

La legge regionale n. 32 del 18/10/1986 istituisce l'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto, in seguito denominata ARPAV. L'ARPAV opera per la tutela, il controllo, il recupero dell'ambiente e **per la prevenzione e promozione della salute collettiva**. La legge 132 del 28/06/2016 istituisce il SNPA, Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell'Ambiente, cui sono attribuiti compiti fondamentali quali:

- a) attività ispettive nell'ambito delle funzioni di controllo ambientale
- b) monitoraggio dello stato dell'ambiente
- c) controllo delle fonti e dei fattori di inquinamento
- d) attività di ricerca finalizzata a sostegno delle proprie funzioni
- e) supporto tecnico-scientifico alle attività degli enti statali, regionali e locali che hanno compiti di amministrazione attiva in campo ambientale
- f) raccolta, organizzazione e diffusione dei dati ambientali che, unitamente alle informazioni statistiche derivanti dalle predette attività, costituiranno riferimento tecnico ufficiale da utilizzare ai fini delle attività di competenza della pubblica amministrazione.

Sono istituiti inoltre i LEPTA, Livelli Essenziali delle Prestazioni Tecniche Ambientali, che costituiscono il livello minimo omogeneo su tutto il territorio nazionale delle attività che il Sistema nazionale è tenuto a garantire, anche ai fini del perseguimento degli obiettivi di **prevenzione collettiva** previsti dai livelli essenziali di assistenza sanitaria.

In questo ambito ARPAV effettua attività sullo stato dell'ambiente (monitoraggi delle componenti ambientali a livello regionale), attività di prevenzione attraverso i controlli (dei determinanti e delle pressioni ambientali), interventi per emergenze ambientali (controllo delle matrici ambientali su segnalazioni e in risposta ad emergenze), valutazioni tecnico-scientifiche (supporto per valutazioni ed autorizzazioni) ed altre attività di analisi, misurazione e studio in supporto alla Regione ed ad altri enti territoriali.

Le attività di cui sopra sono svolte da personale inquadrato nell'ambito della dirigenza (sanitaria non medica, tecnica, professionale, amministrativa) e del comparto. Se nel 2010 il personale di ARPAV constava di 113 dirigenti, 970 operatori del comparto (di ruolo sanitario, tecnico e amministrativo) e 99 collaboratori con contratti a termine (co.co.co), nel 2018, a seguito di una costante riduzione del personale, il personale consisteva in 74 dirigenti (-34%), 800 operatori del comparto (-17%) e nessun co.co.co (-100%). Entro il 2021 sono previsti ulteriori pensionamenti sia fra i dirigenti che per quanto riguarda il personale del comparto.

Il costo di ARPAV per il cittadino veneto è di circa 10 euro all'anno per ciascun residente, ma anch'esso è andato riducendosi nel tempo: se infatti era pari a 13,64 €/anno per cittadino nel 2010, è sceso a 10,77 €/anno per cittadino nel 2017. In generale, il finanziamento annuale complessivo di ARPAV da parte della Regione Veneto, che nel 2006 era pari a 55 milioni di euro, è cresciuto fino al 2010 (67 milioni di euro, una frazione non trascurabile dei quali spesa per acquisizioni immobiliari da

privati) per poi calare in tre anni nuovamente a 55 milioni di euro e rimanere sostanzialmente costante di lì in avanti.

A fronte di una densità di popolazione che non è significativamente diminuita nel tempo, di una densità di imprese attive fra le più elevate a livello regionale, di un numero rilevante di siti industriali (anche identificati come siti a rischio di incidente rilevante, o che hanno prodotto negli anni impatti ambientali di enorme rilievo per bacino di popolazione esposta e/o tossicità delle sostanze disperse in ambiente) non è più giustificabile la riduzione costante dei finanziamenti (in termini assoluti e, più recentemente, di potere d'acquisto) e di personale (in termini assoluti e in particolare relativamente ad alcune qualifiche professionali di alta specializzazione, che sono divenute talmente esigue per numero da rendere critica la trasmissione stessa delle competenze). Riteniamo che l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Veneto, integrata nel nuovo SNPA, debba essere finanziata e dotata di personale qualificato in misura utile a garantire lo svolgimento dei compiti di **prevenzione dei rischi ambientali**, non limitandosi ad intervenire nel caso di emergenze già in corso ma avendo la capacità e l'effettiva operatività per svolgere controlli capillari sul territorio, finalizzati al monitoraggio delle situazioni potenzialmente a rischio.

Per quanto riguarda, in particolare, la qualità dell'aria in ambiente esterno, tenuto conto che nel Veneto sono presenti 43 centraline fisse di monitoraggio (a fronte delle circa 770 che forniscono dati validi per il monitoraggio della qualità dell'aria nell'Europa a 28 stati, che annovera una popolazione di 513 milioni di abitanti) si può affermare che il numero e la capacità di produrre dati validati della rete regionale veneta sono elevati. Questo comporta un efficiente monitoraggio di parametri ambientali quali le concentrazioni di materiale particolato, ozono, ossidi di azoto e altri inquinanti aerodispersi caratterizzati da notevole impatto sulla salute umana. D'altro canto, non sono state definite

opportune linee guida per la valutazione della qualità dell'aria rispetto a emissioni olfattivamente moleste (analogamente a quanto hanno già fatto regioni limitrofe come la Lombardia o il Friuli Venezia Giulia).

Riteniamo in sintesi che, in ottemperanza alla legge istitutiva del SNPA, che inquadra il servizio di prevenzione e protezione dell'ambiente svolto dalle Agenzie Regionali nell'ottica del perseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della riduzione del consumo di suolo, della salvaguardia e della promozione della qualità dell'ambiente e della tutela delle risorse naturali, anche in relazione agli obiettivi nazionali e regionali di promozione della salute umana, l'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto debba essere:

1. finanziata in misura significativamente maggiore rispetto all'attuale, con una netta inversione di tendenza rispetto alla contrazione continua delle risorse stanziata operata nell'ultimo decennio;
2. dotata di personale qualificato, sia a livello tecnico che dirigenziale, in numero sufficiente a garantire operatività capillare e trasmissione delle competenze, caratterizzate da un elevato grado di specializzazione e di conoscenza del territorio, elemento imprescindibile per l'efficacia della programmazione e protezione ambientale;
3. spronata, anche attraverso interventi formativi e disponibilità di risorse umane e strumentali, ad elaborare strategie, controlli e indagini finalizzati a dare risposte alla cittadinanza in merito ad esigenze od emergenze ambientali specifiche, legate sia a processi naturali che alle produzioni agricole e industriali.

2. Il Veneto regione d'acqua: risanamento e tutela delle acque interne, gestione integrata delle aree costiere

In una Regione quale il Veneto, caratterizzata da molti e diversi ecosistemi acquatici, le due parole chiave che, oggi, sembrano dominare il pensare e l'agire nell'ambito dell'acqua, sono *scarsità* e *sicurezza*.

Episodi sempre più frequenti di stress idrici, fenomeni estensivi di inquinamenti chimici delle

acque superficiali e sotterranee, avanzamento del cuneo salino e progressiva conflittualità tra gli usi sono solo alcune delle macro emergenze che attraversano la nostra Regione e che ci si illude di affrontare all'interno di uno scenario bipartito **acqua/risorsa** – **efficienza/mercato**. È necessario invece cambiare radicalmente paradigma, considerando l'acqua "realmente" come un bene comune, per rendere la sua tutela e il suo accesso diritti collettivi volti ad attivare nuove modalità per una gestione pubblica, cooperativa, democratica e partecipata.

Proposte:

Proponiamo un miglioramento della gestione delle acque in relazione alle diverse caratteristiche e criticità territoriali con l'obiettivo di mitigazione dei rischi idrogeologici. Gli ambiti di azione prioritari dovranno essere:

1. Definizione del Bilancio idrico Punto di partenza è una analisi attenta e trasparente del bilancio idrico regionale e distrettuale: quanta acqua oggi è disponibile al netto dei deflussi ecologici e dell'adattamento climatico,

quanta se ne usa e da chi, analisi di tutte le concessioni assentite, individuazione del saldo finale e delle azioni necessarie per la mitigazione del deficit idrico consolidato.

2. Conversione dell'agricoltura in agricoltura biologica e qualificazione delle modalità irrigue, superamento della banalizzazione colturale, territorializzazione delle colture tradizionali, delle varietà resistenti o a rischio di erosione genetica. In tal senso, il mondo agricolo in questi ultimi anni ha già fatto importanti passi in avanti per ottimizzare l'utilizzo delle acque per scopi irrigui e agricoli, ma occorre fare di più per evitare che in futuro si creino conflitti relativi all'utilizzo di questa preziosa risorsa. Su scala regionale è strategico progettare azioni integrate con i programmi di sostegno all'agricoltura e a quelli per lo sviluppo delle aree interne. Le azioni che proponiamo sono:

- i. supportare la sperimentazione di nuove tipologie di colture che rispondano contemporaneamente a diverse esigenze quali: minore utilizzo di acqua, di anticrittogamici, di nutrienti chimici e fertilizzanti azotati.
- ii. Sviluppare la ricerca in campo agro alimentare con centri di ricerca specializzati che sperimentino anche agricoltura in ambito urbano e peri-urbano.
- iii. Raggiungere accordi per la valorizzazione dei parchi agricoli regionali e la costituzione di appositi marchi di origine.

- iv. Interagire con il sistema della formazione professionale per facilitare l'assorbimento di nuove competenze da parte degli addetti.
3. Limitazione della presenza di allevamenti intensivi, in particolare suinicoli o di altri impianti che inquinano le falde nell'area di ricarica degli acquiferi nelle aree a monte delle risorgive.
4. Divieto del tombinamento di fossi e scoline predisposto nel Regolamento Edilizio Tipo Regionale.
5. Sostegno all'approvazione della Legge "Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrato delle acque" e costituzione di Consigli di Sicurezza dell'Acqua in ogni comunità politica territoriale;
6. Impegno per l'ammodernamento della rete acquedottistica. Le perdite della rete acquedottistica del Veneto comportano fino al 40 % di dispersione idrica. E' necessario un impegno economico adeguato che affronti la sostituzione di acquedotti obsoleti
7. Tutela dei corsi d'acqua a fronte degli eccessivi prelievi a scopo idroelettrico che in questi ultimi anni hanno comportato pesanti ripercussioni ambientali. Intendiamo fermare la realizzazione di nuovi impianti idroelettrici sui corsi d'acqua naturali, ma al tempo stesso pretendiamo che si adeguino al più presto gli impianti esistenti al deflusso ecologico. Deve essere promosso il *revamping* degli impianti esistenti per produrre energia e valorizzare gli invasi esistenti con contemporanei interventi di naturalizzazione e

riqualificazione. In particolare ci proponiamo di trasformare quello che è un grande problema, e cioè l'accumulo di sedimenti negli invasi, in una opportunità di riqualificazione delle aste fluviali: se correttamente gestiti i sedimenti possono infatti riequilibrare le dinamiche degli alvei e permettere il miglioramento di fondamentali servizi ecosistemici oggi impediti dalla loro cattiva gestione, tra cui il recupero di aree di esondazione naturale in tratti fluviali attualmente incisi e il recupero dei processi di naturale ricarica della falda nelle aree golenali oggi disconnesse; Intendiamo, inoltre, utilizzare l'imminente fase di rinnovo delle grandi concessioni per lanciare una competizione basata al rialzo in tema del miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti, della contestuale riqualificazione degli ambienti fluviali utilizzati dalle comunità rivierasche

8. Tutela degli ecosistemi fluviali e contestuale riduzione del rischio idrogeologico. Proponiamo interventi di rinaturalizzazione fluviale diffusi per recuperare le aree di esondazione naturale e restituire naturalità ai fiumi, per aumentarne la sicurezza, tutelarne la biodiversità e avviare azioni di adattamento ai cambiamenti. Intendiamo uscire dalla logica utopistica e irrealizzabile della "messa in sicurezza" generalizzata del territorio e attuare politiche che permettano di convivere in modo intelligente con il rischio: meccanismi assicurativi e di compensazione, servitù idrauliche in terreni poco produttivi, aree di esondazione controllata, incremento dei sistemi di allarme e di protezione civile. L'obiettivo sarà creare un territorio ad alta resilienza, per uscire dalla

logica degli interventi in somma urgenza, ingestibili a lungo termine, e mirati a ricostituire sistemi che hanno già palesato la loro fragilità.

9. Tutela degli ecosistemi lacustri. Sono indispensabili adeguati sistemi di raccolta e depurazione delle acque reflue delle comunità rivierasche, in particolare nell'are del lago di Garda, per salvaguardarne la qualità ambientale. Allo stesso modo si devono incentivare azioni che portino ad un continuo miglioramento delle prestazioni ambientali di tutti i territori rivieraschi afferenti ai nostri laghi
10. Ripensare la gestione delle nostre coste, partendo dalle comunità locali. Intendiamo attivare percorsi di Gestione Integrata delle Aree Costiere per promuovere la collaborazione tra tutti gli Enti, Associazioni e in generale portatori d'interesse verso l'Area Costiera, dando attuazione al Protocollo della Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC) del Mediterraneo, adottato il 21 gennaio 2008, sottoscritto anche dall'Unione Europea, ed entrato in vigore il 24 marzo 2011.
11. Ridare spazio alla Laguna: devono essere evitate le opere inutili e potenzialmente pericolose. Bisogna invece investire sulle opere di risanamento morfologico della Laguna. Per quanto attiene al Mo.S.E., a fronte delle pesanti criticità emerse durante l'esecuzione del sistema delle dighe mobili è bene affidare a tecnici indipendenti una approfondita verifica sulla validità e sulla funzionalità dell'opera.

3. Il Veneto che pianifica e rigenera: Tutela del suolo, recupero e riutilizzo del suolo degradato.

Il Veneto è la seconda regione italiana per consumo di suolo, dopo la Lombardia, considerando il Rapporto sul consumo di suolo ISPRA 2019 (Dipartimento per il Servizio Geologico d'Italia) si osserva che:

- a) Gli incrementi maggiori, indicati dal consumo di suolo netto in ettari dell'ultimo anno, sono avvenuti nelle regioni Veneto (con 923 ettari in più) seguita dalla Lombardia (+633 ettari).
- b) Limitandosi al nuovo consumo di suolo, il Veneto è tra le 4 regioni che presentano valori superiori al doppio del dato nazionale sul consumo di suolo pro capite (0,8 m² /ab).
Il Veneto è tra le 3 Regioni con la maggiore percentuale di territorio vincolato consumato (9,1%).
- c) In 15 regioni il suolo consumato supera il 5%, con i valori percentuali più elevati in Lombardia (che supera per la prima volta quota 13%) seguita dal Veneto (12,40%).
- d) A livello regionale, il Veneto è tra le 3 regioni che presenta i valori più elevati di suolo consumato in aree a pericolosità sismica alta (12,8%). Rispetto alle aree litorali, l'incremento di consumo di suolo più alto è registrato in Veneto, con un incremento di quasi l'1% rispetto al 2017.

La salvaguardia ed il mantenimento delle funzionalità delle zone agricole si intersecano con la tutela dell'integrità fisica del territorio e delle sue risorse ambientali, storiche, culturali e paesaggistiche ma serve un riequilibrio del patrimonio produttivo in chiave di sostenibilità.

L'impermeabilizzazione del nostro suolo ha comportato e comporta pesanti conseguenze ambientali – "rischio accresciuto di inondazioni, accelerazione dei cambiamenti climatici, minaccia alla biodiversità, perdita di terreni agricoli fertili e aree naturali, progressiva e sistematica distruzione del paesaggio, soprattutto rurale (Commissione Europea, 2012)" – oltre che la riduzione della fruizione sociale del nostro territorio.

A tal proposito qui balza all'occhio la Legge Regionale n. 50 del 28 dicembre 2012 Art. 18 sulle Medie strutture di vendita: "L'apertura, l'ampliamento o la riduzione di superficie, il mutamento del settore merceologico, il trasferimento di sede, nonché il subingresso delle medie strutture con superficie di vendita non superiore a 1.500 metri quadrati sono soggette a SCIA, da presentarsi al SUAP". In parole povere: una semplice dichiarazione di inizio attività. Nei fatti, l'amministrazione leghista che governa il Veneto da ormai 25 anni ha dato il via libera alla grande distribuzione. Basti pensare che alcune delle più famose catene di discount hanno come superficie commerciale ottimale proprio i 1500m². La revisione risulta quindi necessaria se si vuole contenere l'aggressiva urbanizzazione del territorio e incentivare una più equa e sostenibile distribuzione delle risorse a beneficio delle comunità.

Proposte

Nel prossimo quinquennio proponiamo di agire in sei direzioni principali:

- 1) Stop al consumo di suolo e via alla rigenerazione
 - i) Riscrivere le norme sulla pianificazione territoriale e urbanistica, in particolare la L. R. 14/2017, per ridurre effettivamente il

consumo di suolo e vietare l'impermeabilizzazione delle superfici libere, a partire dalla modifica dell'articolo 2, che definisce suolo consumato solo quello agricolo, naturale, seminaturale, esterno al perimetro dell'urbanizzazione consolidata;

- ii) Favorire il riuso e rigenerazione urbana, che corrisponda ad un effettivo miglioramento delle condizioni ambientali, sociali, di dotazione di servizi e di verde dell'area rigenerata. Si deve assolutamente evitare che questi processi, che avvengono anche con contributi pubblici, non si trasformino in operazioni speculative che generano disuguaglianze sociali, più propriamente chiamati *Gentrification*;
- iii) Giocare un ruolo chiave nella promozione riconversione ecologica della città, attraverso una regolamentazione volta a sostenere e incentivare il riuso e la rigenerazione urbana, in connessione con i Piani di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima, e non una deregolamentazione con i reiterati "Piano casa".
- iv) Prevedere l'istituzione di un "Contributo straordinario" di urbanizzazione, che a livello nazionale è stato reso opzionale e che impone al proprietario di un immobile che ha subito un incremento di valore a causa di un intervento pubblico (es modifica del PRG) di

versare al Comune il 50 % del plusvalore acquisito (a Roma è il 66,6%), in modo da contrastare la speculazione edilizia e la rendita; Adottare un Piano di adattamento ai cambiamenti climatici, che contempli il contenimento del rischio idrogeologico e sismico e riduca i molteplici fattori di vulnerabilità del nostro territorio;

- v) Modificare i criteri di applicazione dell'Istituto della "perequazione", imponendo che questa debba orientarsi prioritariamente nell'attuazione del PRG/PAT/PATI, secondo una logica di "disegno pubblico" della città;
- vi) Promuovere gli usi temporanei degli spazi costruiti esistenti, rigenerando i luoghi ed eliminando il degrado, senza aumentare il consumo di suolo;
- vii) Salvaguardare i paesaggi del Veneto, tutelando le aree di elevato valore paesistico-ambientale, vincolate nel PTRC vigente, di cui è prevista la cancellazione; queste aree rappresentano un enorme patrimonio culturale e ambientale che è la ricchezza del Veneto.
- viii) Affiancare i comuni nelle operazioni di bonifica

1) Promuovere un'agricoltura sostenibile. L'agricoltura produce per la collettività alimenti, servizi, gestione del

territorio L'insieme di queste attività determina reddito per l'impresa agricola ed occupazione, la sua gestione attualmente è quasi totalmente di competenza regionale le scelte operate nella gestione della PAC hanno contribuito a determinare varie criticità ambientali, per aver privilegiato l'agricoltura industrializzata a detrimento dell'esistenza e della remunerazione delle imprese agricole. Si ritiene di dover puntare ad un differente modello di sviluppo agricolo, che sappia tenere insieme l'esigenza di produrre cibo sano e di qualità, la salvaguardia della complessità e specificità degli ecosistemi naturali con la dignità dei redditi agricoli ed il riconoscimento del giusto prezzo dei prodotti. Questi obiettivi si possono perseguire attraverso la modulazione di nuove politiche

- i) Tutelare la risorsa idrica attraverso un miglioramento della gestione del reticolo idrografico superficiale; Disincentivare l'agricoltura intensiva, basata su un uso eccessivo di apporti chimici e antiparassitari, a favore di una agricoltura di qualità dei prodotti locali DOP e IGT e di una agricoltura biologica, supportando l'agricoltura di montagna; al tempo stesso promuovere azioni per ridurre gli allevamenti intensivi a favore di forme di allevamento e agricoltura sostenibili, secondo budget di standard emissivi di gas ad effetto serra;
- ii) Favorire la biodiversità contro la semplificazione dei paesaggi e degli ecosistemi, applicando i principi dell'agro-

forestazione, re-introducendo filari e siepi e ridefinendo corridoi ecologici il paesaggio montano e di pianura;

- iii) Favorire le forme di riorganizzazione dal basso dei cicli di produzione-consumo come i distretti di economia solidale e *biodistretti* per la gestione sostenibile delle risorse locali, a partire dal modello della filiera biologica. Serve rendere i territori parte di un progetto organico di rilancio economico ecosostenibile centrato sulle specifiche e naturali vocazioni dei territori: valorizzazione del turismo "slow", del benessere, di un'alimentazione naturale e salutare e dell'accesso alla terra, in particolare per i giovani che intendono diventare agricoltori.
- iv) Incentivare l'attività agrituristica collegata al turismo rurale ed all'aria aperta, alla strutturazione di fattorie didattiche e/o sociali, e ad altre proposte di multifunzionalità
- v) Promuovere disciplinari di certificazione o autocertificazione che garantiscano ai consumatori qualità e tracciabilità del metodo di coltivazione, per rendere quei prodotti riconoscibili e più forti all'interno della GDO e della ristorazione collettiva. Sostenere, anche con percorsi di formazione o sostegno alla progettazione europea,

esperienze di fattorie didattiche e fattorie sociali.

- vi) Incentivare negli appalti pubblici (es. mense scolastiche e pubbliche) l'uso dei prodotti biologici, della produzione a km 0 e di stagione;
- vii) Definire nuove regole per l'utilizzo di liquami zootecnici e fanghi di depurazione e correttivi in agricoltura.
- viii) Promuovere azioni per la riduzione della produzione di rifiuti, di imballaggi, di materie plastiche ed incentivazioni all'utilizzo di biomasse agricole per produzioni innovative o di chimica verde la rete di controllo sull'utilizzo dei prodotti fitosanitari, per la salubrità del prodotto finale, per la salute degli operatori e per la minimizzazione degli impatti ambientali.
- ix) Costituire *dell'Associazione fondiaria sperimentale*. Sul modello di policy promosso nella Regione Piemonte, si intende avviare un percorso volto dapprima ad individuare alcune aree campione adatte alla sperimentazione dell'Associazione fondiaria e della Banca della Terra, al fine di redigere un piano particellare (individuazione dei mappali e dei proprietari, attività realizzata a livello di uffici tecnici comunali) ed uno studio di fattibilità agronomica e infrastrutturale. Successivamente prevedere la raccolta delle

adesioni. volontarie da parte dei proprietari coinvolti e la costituzione di una Associazione Fondiaria sperimentale su una unità minima (una/due frazioni).

- x) Valorizzare l'interscambio e la consultazione tra assessorato e realtà agricole, in ogni loro forma di organizzazione, rendendo continuativa la convocazione di "tavoli verdi"

2) Tutelare gli ecosistemi, considerando l'intero sistema di servizi ecosistemici che possono offrire, dalle aree montane alle zone di pianura:

- i) Promuovere la gestione sostenibile delle aree boschive, sia in chiave produttiva che ecologica, contrastando l'avanzata del bosco in quote crescenti di prati e pascoli montani, attuando dove necessario a interventi mirati di rimboschimento, secondo principi di "resilienza" rispetto ai recenti fenomeni legati ai cambiamenti climatici, valorizzare il ruolo dei parchi regionali e la rete delle aree protette.
- ii) Contrastare la riduzione di fertilità dei suoli ed alle emissioni dei gas climalteranti, con l'incentivazione di appropriate tecniche colturali.
- iii) Rafforzare la rete di controllo sulla fertilizzazione dei terreni agricoli, sullo spandimento dei liquami zootecnici,

sull'utilizzo di ammendanti, digestati e/o fanghi d'origine agricola ed extra-agricola.

- iv) Introdurre il concetto che l'allevamento degli animali dovrà realizzarsi secondo principi etici, di rispetto etologico e di sostenibilità ambientale disincentivando quindi gli allevamenti intensivi a favore dell'estensivizzazione.
 - v) Proteggere i frammenti di habitat delle aree pianiziali con la realizzazione di una efficace rete ecologica di connessione, in modo da ridurre la frammentazione e garantire la sopravvivenza di specie rare;
- 3) Gestione e monitoraggio del rischio idrogeologico e la riqualificazione degli spazi aperti naturali.
- i) Sostenere interventi di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, rivedendo le norme di gestione del Genio civile a Autorità di bacino;
 - ii) Potenziare il sostegno economico alle Unioni Montane e ai Comuni montani per la manutenzione del territorio ai fini della prevenzione;
 - iii) Proteggere le coste dall'erosione, con un piano di gestione costiera integrata a vasta scala secondo principi di resilienza naturale.
 - iv) Predisporre un piano di interventi pluriennale per la salvaguardia delle aree a rischio idrogeologico;

- v) Consolidare le esperienze regionali sulla gestione associata del territorio, a partire dai contratti di fiume e di rete ecologica.
- vi) Sistematizzare digitalmente i dati geologici nell'ottica di completamento Cartografia Geologica Nazionale – CARG).
- vii) Progettare e realizzare solo opere utili nell'interesse generale e destinate a rimanere nei territori.
- viii) Limitare le attività di cava, favorendo il riciclo degli inerti secondo i principi dell'economia circolare

4_II Veneto innovativo che ricicla e recupera: economia circolare

L'economia circolare intende rompere la linearità dell'economia tradizionale (prelevare-produrre-consumare-smaltire) cercando di "mantenere in uso" la stessa risorsa per il maggior tempo possibile, estraendone il massimo valore, recuperandone e rigenerandone i prodotti e materiali alla fine del loro uso.

Oltre a creare nuove opportunità di crescita, un'economia circolare può aiutare a ridurre gli sprechi, favorire una maggior produttività delle risorse, rendere più competitiva l'economia veneta e difenderla dai rischi connessi agli emergenti problemi di scarsità di diverse risorse, contribuendo a ridurre gli impatti ambientali nel territorio regionale e non solo.

Il manifestarsi di eventi estremi con sempre più maggior frequenza impongono ormai scelte non più procrastinabili, il settore energetico che incide per quasi il 40% delle emissioni gas serra è un ambito in cui attraverso un ambizioso piano di decarbonizzazione del sistema

energetico e di efficienza energetica si può contrastare in maniera sostanziale gli effetti causati dai cambiamenti climatici in atto, di cui solamente chi appartiene al fronte dei negazionisti o al pensiero che “la terra è piatta” può pensare di mettere in discussione.

Proposte:

- 1) Ridurre i rifiuti: la chiusura del ciclo deve essere trovata nella riduzione all’origine di imballaggi ed altre tipologie difficilmente riciclabili, il riciclo e recupero di materia, non nell’incenerimento come intende fare l’attuale giunta della Regione del Veneto, autorizzando e ampliando l’inceneritore di Fusina (Venezia) o come prevede il progetto preliminare industriale proposto dalle aziende multiservizi di Verona e Vicenza unitamente alla A2A della Lombardia che ipotizza di incenerire 380.000t all’anno di rifiuti prodotti dalle provincie di Verona e Vicenza in un inceneritore lombardo con un investimento di 190 milioni di euro. Pertanto risulta necessario: Piano di riduzione dei rifiuti da conferire in discarica o ai termovalorizzatori, assicurando nel tempo la sostenibilità del nostro sistema regionale: riduzione della quantità di rifiuti prodotti in quanto tale; ulteriore aumento della quantità e qualità della raccolta differenziata; sostegno alla tariffa puntuale; avvio al riuso. Promuovere e incentivare pratiche e tecnologie innovative per il riciclo ed il recupero anche semplificando gli iter autorizzativi, con l’obiettivo di ridurre la quantità di rifiuti non riciclabili e favorire l’imprenditorialità e l’occupazione nel campo della circolarità. Pianificare un programma regionale per la riqualificazione degli impianti esistenti di recupero rifiuti e/o l’avvio di nuovi impianti con l’applicazione di

tecnologie innovative Coinvolgere gli stakeholders compresi aziende attualmente titolari di impianti di recupero, associazioni di categoria, Enti territoriali e locali, Università e centri di ricerca.

- 2) Promuovere la “circularità”: riteniamo importante estendere la circolarità negli acquisti pubblici dando centralità agli acquisti verdi – Green Public Procurements – per incentivare e indirizzare una parte rilevante degli investimenti pubblici verso modelli circolari. La circolarità va promossa anche a livello cittadino, attraverso una programmazione integrata di rigenerazione urbana secondo il modello europeo della green city: risanamento, riqualificazione, riutilizzo delle aree dismesse o degradate e del patrimonio edilizio non più utilizzato. L’economia circolare viene ancora considerata come un settore di nicchia, oltre a sostenere e favorire le infrastrutture necessarie, sarà importante diffondere le conoscenze, la ricerca e le buone pratiche dell’economia circolare: sostenere iniziative di formazione e informazione, diffondere le buone pratiche e monitorare i risultati con idonei indicatori di misurazione e valutazione.
- 3) Comunità energetiche: intendiamo dare attuazione e promuovere la recente norma nazionale (legge n. 8/2020), entrata in vigore il 1 marzo 2020, in cui sono state adottate le disposizioni riguardanti il primo recepimento di quanto stabilito all’articolo 21 (autoconsumo collettivo) e all’articolo 22 (comunità di energia rinnovabile) della Direttiva (UE) 2018/2001 che promuove la creazione di comunità energetiche rinnovabili e di sistemi di autoconsumo collettivo da

fonti rinnovabili. Al tempo stesso intendiamo aggiornare il PEAR con target più ambiziosi sul fronte del risparmio e dell'efficienza energetica degli edifici pubblici (target entro il 2030 edifici nzeb), oltre al potenziamento della capacità di accumulo energetico a tutti i livelli: dal piccolo impianto domestico fino a quello di rete mediante la digitalizzazione del sistema energetico

- 4) Rimuovere o ripерimetrare il vincolo dell'area del bacino geotermico euganeo al fine di permettere l'uso a scopo pubblico per la realizzazione di reti di teleriscaldamento urbano
- 5) Risparmio energetico ed efficientamento : Incentivare, oltre che la realizzazione di cappotti e schermi solari o la riqualificazione energetica mediante l'uso di caldaie più pulite o climatizzatori più efficienti anche la realizzazione di recuperatori di calore per l'aria di rinnovo negli ambienti pubblici. Adottare strumenti software domotici già disponibili da tempo in tutti gli edifici pubblici, in particolare per la climatizzazione interna. Promuovere l'efficientamento energetico nel settore terziario, in particolare nel settore turistico, tramite percorsi di sensibilizzazione o percorsi di promozione specifica
- 6) Revisionare la fiscalità regionale per indirizzare la produzione e i consumi coerenti con i principi di economia circolare

TRASPORTI:

IL VENETO CHE SI MUOVE

In coerenza con quanto proposto nei precedenti filoni tematici, anche il trasporto regionale va riorientato sulla sostenibilità a lungo termine. Va incentivato il più possibile il trasporto pubblico locale e valorizzata la rete ferroviaria regionale, per portare a termine il progetto di sistema ferroviario metropolitano regionale.

In questo momento di ripresa post emergenza sanitaria, le fragilità del sistema di trasporto pubblico locale emergono con prepotenza e rischiano di spingere ulteriormente in cittadini verso l'uso di mezzi di trasporto privati. Nelle diverse province il trasporto pubblico sta riprendendo molto lentamente, ed in alcune province come quella di Belluno, il servizio si attesta al del 35% del servizio ordinario. Sicuramente si rendono necessari interventi statali, data la particolare emergenza, tuttavia, anche la Regione del Veneto dovrà iniziare a contribuire per poter mettere in atto un profondo cambiamento nella mobilità regionale, spostando l'attenzione dalla realizzazione di autostrade e superstrade.

La mobilità così come esiste oggi non è più sostenibile o per mancanza di una adeguata ed omogenea rete infrastrutturale o per motivi di inquinamento ambientale. Vanno distinte le problematiche delle aree periferiche, dove la dotazione di infrastrutture è nella maggior parte dei casi insufficiente, da quelle delle aree a forte antropizzazione, dove il problema ruota intorno alle tematiche ambientali e di mobilità sia sul corto che sul medio raggio. Vanno individuate soluzioni infrastrutturali

e di intermodalità che siano in grado di servire contemporaneamente e con omogeneità sia le prime che le seconde, riequilibrando il territorio e mitigando l'inquinamento ambientale. In questo senso è fondamentale collegare le aree periferiche e marginali della regione con infrastrutture di back-bone di nuova generazione, ove le tecnologie e la capacità di "mobilità" riescano a produrre "pari opportunità", così da incidere, anche se indirettamente, sul decremento delle aree marginali più fragili (come la montagna veneta).

Proposta:

Le proposte per un sistema integrato di mobilità: valorizzazione del servizio pubblico, anche con maggior partecipazione di fondi regionali, sono varie ed articolate ma possono essere riassunte nei seguenti punti:

- 1) Realizzare un vero sistema integrato di mobilità tramite
 - i) biglietto unico per tutto il trasporto pubblico locale regionale ed integrazione con il sistema ferroviario regionale
 - ii) sostegno all'uso del TPL attraverso gratuità o particolari riduzioni in base al reddito e a specifiche categorie per incentivare l'uso del TPL (es usando ISEE, studenti,), conciliazione ed armonizzazione degli orari dei mezzi su rotaia-gomma-nautici, collegamento con i servizi di car/bike-sharing locali;
 - iii) totale gratuità del trasporto pubblico locale per gli under 14, primo importante passo verso l'estensione del beneficio a tutti gli

studenti fino a 19 anni nei cinque anni di mandato.

- iv) Incentivi al “Work to bike”, attraverso politiche di agevolazione economiche per i lavoratori che si recano in azienda in bici e sostegno alle imprese per adeguarsi con i dovuti strumenti per consentire ai dipendenti di utilizzare questo mezzo senza ostacoli (parcheggi per bici, punti di ricarica per le batterie, spogliatoi, ecc.),
 - v) estensione del bonus bici, con fondi regionali, per permetterne l’accesso a tutti i residenti (non solo a chi vive nelle città metropolitane o nei capoluoghi di provincia).
- 2) Promuovere il tele-lavoro per evitare l’uso dell’auto privata
- 3) Promuovere l’integrazione e il coordinamento del sistema ferroviario sia a scala regionale – promuovendo spostamenti per mezzo di mobilità lenta e locale (piedi, bici, bus elettrico locale, tram,) sia a scala interregionale e nazionale (treni tra regioni e tra nazioni, uscite delle autostrade, porti e aeroporti). Tale sistema deve essere in grado di garantire frequenze continue e regolarità oraria.
- 4) Pianificare -nodi intermodali di interscambio nei pressi delle stazioni ferroviarie che consentano di raggiungere il centro città utilizzando mezzi di mobilità lenta

sostenibile. Invece nel Veneto si continua a proporre un progetto di TAV vecchio di vent'anni che per la tratta tra Verona e Padova, in una eterna fase di progettazione non conclusa, rischierebbe di portare danni di gran lunga superiori ai benefici sia per l'impatto ambientale-paesaggistico, sia per un rapporto costi/benefici. La conformazione del territorio Veneto con città, e relative stazioni, molto vicine lungo la linea impedisce al TAV di arrivare alla teorica velocità di esercizio, vanificando le potenzialità del mezzo, tanto che il guadagno in termini di tempo di percorrenza da Verona a Venezia sarebbe di soli 10 minuti. Pronunciandosi su una proposta analoga, la linea TAV a 300 km/h tra Mestre e Trieste, la regione Friuli-Venezia Giulia, ad esempio, ha ritenuto la stessa troppo impattante sul territorio ed optando per un intervento di efficientamento della linea tradizionale per consentire tratte a 200 km/h, assai meno costoso e meno impattante.

- 5) Ripristinare il progetto SFMR (Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale) tra Venezia, Mestre, Portogruaro, Treviso, Castelfranco, Bassano del Grappa, Montebelluna, Padova, Piove di Sacco ed ulteriore estensione alle altre provincie
- 6) Realizzare opere di collegamento intervallivo, in particolare la linea tra Primolano e Feltre e la linea Calalzo; Auronzo, Dobbiaco che completerebbe l'anello della rete ferroviaria delle montagne e, in futuro, consentirebbero di valutare la possibilità di ripristino di linee ferroviarie dismesse,

- 7) Collegare alla rete ferroviaria i tre aeroporti, per Tessera rifiutando il devastante progetto “a cappio” oggi in discussione e optando per una vera stazione “passante” sulla linea tra Venezia e Trieste.
- 8) Spostare il trasporto merci a media – lunga distanza su rotaia sulle linee per il Brennero, per Tarvisio e del cosiddetto corridoio 5, garantendo altresì un efficace collegamento alla rete del Porto di Venezia come ai diversi interporti presenti nella regione
- 9) Bloccare la cementificazione e lo sviluppo di autostrade e superstrade: blocco della Valdastico e riduzione del danno per la Pedemontana, cancellazione di ogni progetto di proseguimento della A27 a vantaggio di progetti di adeguamento delle comunicazioni intervallive e dell’adeguamento delle strade provinciali.

LAVORO ED ECONOMIA SOSTENIBILE

PREMESSA

Le nostre proposte muovono da alcune ineludibili considerazioni di ampio respiro sullo stato di crisi, ormai perenne ma comunque ampiamente aggravato dalla recente emergenza sanitaria, in cui versa l'economia mondiale e sulla individuazione delle direttrici lungo le quali si deve muovere la transizione verso un mondo più giusto per tutti.

Il primo aspetto da tenere in considerazione è la **dimensione mondiale della crisi**. Origini strutturali conseguenza di **un modello** (devastazione ambientale, spreco delle risorse, crescita continua dei consumi) **destinato alla non ripetibilità**. Senza proposte adeguate ci **attendiamo nel prossimo autunno**, quando verranno meno le politiche governative di contenimento sociale, CIG e blocco dei licenziamenti, **una pesante crisi sociale con licenziamenti** e nuove povertà.

La soluzione che ci viene riproposta dalla **Confindustria** e dalla **destra politica è la conferma del vecchio modello basato sulla riduzione del costo del lavoro, taglio delle tasse, riduzione salari e cancellazione delle garanzie sul lavoro**. Questa ipotesi comporterà il peggioramento delle condizioni del lavoro e delle categorie più deboli e non risolverà, ma aggraverà, la crisi.

Lavoriamo per **un'economia ecocompatibile, per un modello sociale basato sulla sobrietà e non sul consumo, per la società dell'uguaglianza e dell'inclusione sociale: la green economy è un modello di società alternativa. La transizione verde sarà un percorso**

lungo che andrà costruito a livello internazionale e nelle realtà locali come modo di organizzare produzione, consumo e organizzazione sociale. Sarà **centrale il ruolo del Pubblico**; di Stato, Governo, Regioni e Comuni per realizzare politiche di tutela concrete in risposta alla crisi e per l'attuazione di pratiche alternative sul piano sociale.

Alla **Regione il compito di attuare, di concerto con Stato e Comuni, politiche sociali che rispondano al peggioramento delle condizioni concrete di quegli strati della popolazione che saranno vittima della crisi**: cassaintegrati, disoccupati, part time involontari ... con politiche di integrazione del reddito (reddito di base) e esenzioni dal pagamento di spese sociali indifferibili come sanità, scuola, tasse universitarie. Va attuato un grande piano di solidarietà e tutela sociale.

Il Pubblico dovrà affrontare la totale riscrittura della politica industriale regionale collocata in maniera subalterna nel ciclo della subfornitura delle grandi aziende del Nord Europa. **La revisione dei modelli produttivi basati su bassa qualità e costo del prodotto**, su grande flessibilità e totale dipendenza dal committente finale è la condizione base per avviare **un progetto di riconversione ambientale del modello produttivo Veneto**.

Questa nuova politica industriale richiede **nuovo protagonismo del mondo del lavoro, il riconoscimento di diritti e rappresentanza, valorizzazione e garanzie per la fase produttiva, investimenti per garantire qualità e tecnologie competitive, la battaglia contro le forme di precariato a garanzia della dignità** individuale, la nuova definizione di normative adeguate su appalti e tutele infortunistiche sono un primo passo.

La regione Veneto deve dotarsi di strumenti idonei per essere soggetto attivo nelle politiche industriali. Vanno ridefinite competenze e indirizzo politico di **Veneto Sviluppo**: la finanziaria

regionale può diventare una banca pubblica con funzioni di indirizzo e progetto politico.

Di seguito alcune proposte concrete.

1. Uscire dalla crisi con una svolta verso un'economia green, per creare davvero nuova occupazione, nel rispetto dell'ambiente e della sicurezza

Finita l'emergenza sanitaria inizia quella occupazionale: il Covid-19 ha portato via tantissimi posti di lavoro (200.000 entro fine anno nella nostra Regione secondo le stime di Veneto Lavoro). Come affrontare questa nuova crisi?

La prima cosa da fare, nel breve periodo, è intervenire sul welfare per assicurare a livello regionale un aiuto a chi invece a livello nazionale è rimasto escluso dagli strumenti previsti.

Nel medio-lungo periodo invece crediamo che la soluzione non possa essere, semplicemente, tornare alle vecchie politiche di incentivazione dell'occupazione: ammesso che possano funzionare nel nuovo contesto, esse hanno dimostrato tutti i loro limiti perché la creazione di posti di lavoro è avvenuta a discapito dell'ambiente, della sicurezza, della qualità e della dignità del lavoro.

Qualcuno dirà che in questo momento l'emergenza lavoro è troppo grave per poter prestare attenzione all'inquinamento: invece è proprio qui che sta l'inganno da cui dobbiamo liberarci.

Crescita dell'occupazione e tutela dell'ambiente da un lato devono, dall'altro possono andare insieme: mentre si moltiplicano gli indizi di correlazione tra particolato atmosferico e diffusione del coronavirus, il premio Nobel Joseph Stiglitz ha evidenziato che, per esempio, gli investimenti nelle energie rinnovabili creano molti più posti di lavoro rispetto agli investimenti sui combustibili fossili.

Questa nuova prospettiva consente di generare lavoro sicuro: un'azienda che inquina il territorio avvelena anche i suoi dipendenti; gli incidenti quali, da ultimo, quello della Sigma a Marghera causano inquinamento e allo stesso tempo infortuni ai lavoratori. E' ora di dire basta a tutto questo.

Non vogliamo che le persone siano costrette ad ammalarsi o a rischiare la vita per poter lavorare, e il Covid trasportato dal particolato è solo un'altra faccia della stessa medaglia.

Molti degli interventi che la Regione può mettere in campo sono a costo zero: per esempio orientare la formazione verso profili professionali da inserire nelle filiere delle rinnovabili, del riciclo, del recupero in senso ampio (basta pensare ai vantaggi che trarrebbe il settore edile se si riorientasse sul recupero e l'efficientamento del patrimonio immobiliare esistente), e via dicendo; fornire a tutti i ragazzi in formazione gli strumenti per una cultura ambientalista nel lavoro (il che sicuramente contribuirebbe anche a una maggiore diffusione della cultura della sicurezza sul lavoro, a tutela della loro salute); ridefinire i criteri per l'erogazione dei contributi alle imprese inserendo indici di riduzione dell'impatto ambientale (efficientamento energetico, minore uso del trasporto su gomma, uso di materiali riciclabili, ecc.); eccetera.

Non è vero, quindi, che l'emergenza impone una scelta tra politiche di crescita dell'occupazione e politiche di tutela dell'ambiente: al contrario **l'emergenza impone di ripensare le politiche occupazionali in chiave verde, per creare lavoro sicuro e dignitoso in una prospettiva di lungo termine.**

2. Il Turismo Che Vogliamo: diffuso e di prossimità, in armonia con l'ambiente e il territorio

Il Veneto è la regione d'Italia che attrae il maggior numero di turisti: nel 2018 si sono registrati 69 milioni di presenze. Il turismo è quindi per noi una risorsa fondamentale, tanto che vale l'11% dell'economia veneta; tuttavia è composto in larga maggioranza di presenze brevi, molto concentrate in pochi luoghi (Venezia, Jesolo/Cavallino, Verona, il Garda), mentre vengono dimenticate tante altre bellezze che il nostro territorio offre (le montagne del Bellunese, il delta del PO, le ville venete ...).

Questo turismo di stampo "industriale", che si esprime in realtà come le grandi navi, i grandi alberghi di proprietà di catene internazionali ecc., è gestito per lo più da un numero limitato di importanti società private e genera una ricchezza destinata a concentrarsi in poche mani (e addirittura, in caso di società straniera, se ne va all'estero).

La logica di massimizzazione dei profitti spinge a concentrare i visitatori in pochi luoghi ben definiti, trasformati in veri e propri luna park per turisti, cosa che determina un forte impatto negativo sul tessuto sociale ed ambientale dei territori interessati, spesso letteralmente invasi, e di conseguenza su coloro che vi risiedono.

La forma tipica di questo turismo è quella del "mordi e fuggi", che impedisce di entrare veramente a contatto con il territorio che si visita ed è fonte di inquinamento e di disagio.

E' il turismo dei grandi numeri, apparentemente in grado di creare molta ricchezza, ma in realtà più esposto alle crisi: in caso di difficoltà la soluzione più facile per le grandi società è ridurre il personale locale e chiudere le strutture non più in grado di rendere il massimo, con gravi ricadute sociali. Lo si è visto bene durante la recente emergenza sanitaria da coronavirus, che in Veneto ha visto il settore del turismo pagare più di tutti in termini di perdita di posti di lavoro.

Questo ci deve indurre ad una riflessione generale per evitare crisi del genere in futuro; del resto l'emergenza sanitaria, con la "seconda

ondata” che appare sempre più inevitabile e con la paura che, temiamo, resterà per anni causando una inevitabile diminuzione dei turisti stranieri, è tutt’altro che superata.

Oggi abbiamo un modello di turismo che prende più di ciò che dà, e che va ripensato in favore di un turismo diverso, diffuso, gentile, nel rispetto dell’ambiente, del territorio e dei lavoratori.

Il turismo che vogliamo è quello delle piccole strutture (bed and breakfast, alberghi a gestione familiare, agriturismo, ecc.), distribuito su tutto il territorio regionale e quindi in grado di abbracciare la montagna e i piccoli borghi, e le tante bellezze del Veneto oggi neglette.

Questo turismo è in grado di creare un ritorno di ricchezza che da un lato resta all’interno della nostra Regione e dall’altro è **diffuso sia sul piano geografico sia per il numero delle imprese che ne beneficiano**, contribuendo così a sostenere l’economia di tante comunità; al contempo, perché non vive di grandi strutture e di grandi masse che piombano sui territori, ha un impatto molto limitato sul tessuto sociale ed ambientale.

Per di più, in caso di crisi per le piccole imprese la soluzione più semplice non è certo quella di chiudere (che in tanti casi significa rimanere senza lavoro anche per l’imprenditore), ma reinventarsi per adattarsi ai contesti che mutano: questo significa **maggiori garanzie di continuità occupazionale**. Anche nei casi più sfortunati comunque la perdita di posti di lavoro è numericamente limitata e quindi più facile da assorbire per la comunità (un grande albergo che chiude crea 100 disoccupati, un albergo a gestione familiare no!).

Questo è quindi il turismo che vogliamo proteggere ed incentivare.

In quest’ottica **proponiamo la creazione di un’Agenzia Veneta per il Turismo che metta in rete tutte le proposte turistiche, culturali e di**

ospitalità della Regione, dando visibilità anche alle realtà meno conosciute e promuovendo nuove occasioni di sviluppo del settore, in armonia con i territori e le comunità locali e in un’ottica di sostenibilità sociale ed ambientale e di promozione del turismo diffuso, con particolare attenzione al rilancio del turismo montano.

L’Agenzia avrà i seguenti compiti:

1. Supportare, attraverso la formazione, tutte le piccole realtà coinvolte nel turismo (sia le piccole strutture ricettive che i ristoranti e gli agriturismi che le realtà che operano nella cultura quali teatri, cinema, piccoli musei ecc.), coadiuvandole nello svolgimento di campagne promozionali e nell’ottimizzazione dei servizi nonché nel loro adeguamento agli standard richiesti (anche in relazione all’emergenza sanitaria);
2. favorire la creazione di reti tra diverse realtà (culturali, ricettive ecc.) per lo sviluppo di progettualità condivise, maggiormente attrattive per i turisti e in grado anche di intercettare finanziamenti europei;
3. in collaborazione con le agenzie turistiche venete (anche queste realtà meritevoli di supporto e tutela), orientare i flussi turistici, evitando grandi concentrazioni in poche zone e promuovendo le tante bellezze meno conosciute della nostra Regione, al contempo lavorando per aumentare il periodo di permanenza media dei turisti in Veneto;
4. supportare e sviluppare il turismo lento ed in particolare il cicloturismo;

5. valorizzare il Patrimonio e i Beni Culturali, che vanno resi più fruibili da un lato dai turisti, dall'altro dalle comunità dei residenti, che ne sono i primi fruitori;
6. promuovere la sinergia tra agricoltura e turismo, da un lato favorendo il turismo rurale (agriturismo, fattorie didattiche, ecc.), dall'altro valorizzando in termini turistici le tante proposte enogastronomiche della nostra Regione e specialmente le produzioni di qualità, quali quelle biologiche e quelle DOP e DOC, abbandonando la fossilizzazione sul solo prosecco;
7. nella stessa logica, diventare volano dell'artigianato veneto;
- 8.** essere sede di pianificazione di medio e lungo periodo e di previsione degli scenari futuri, anche negativi, per consentire risposte adeguate da parte delle realtà del settore;
- 9. dedicare un focus particolare alle realtà più complesse: in particolare,** quanto a **Venezia**, collaborare con l'amministrazione comunale per l'introduzione di strumenti a tutela della città d'acqua, quali ad esempio la sperimentazione di una prenotazione obbligatoria per i turisti che si affidano ai tour operator, il potenziamento della Carta Venezia, ecc.;
10. nella stessa logica, in vista delle Olimpiadi invernali di Cortina del 2026, promuovere l'attuazione dei percorsi partecipativi e di concertazione promessi dalla Fondazione per le Olimpiadi e mai concretizzati, e utilizzare l'evento per promuovere un turismo montano

che vada al di là della monocultura sciistica e che sia rispettoso dell'ambiente e delle comunità.

Proponiamo inoltre la **riforma della legge regionale sull'affitto breve** (che attualmente permette l'affitto privato senza limiti), che trovi un giusto equilibrio tra affitti turistici e necessità abitative delle comunità locali, con attenzione alla particolarità della città di Venezia, che necessita di una normativa ad hoc in difesa della residenza.

La Regione deve anche impegnarsi a realizzare infrastrutture che consentano un turismo dolce e rispettoso: migliorando le reti di mobilità sostenibile, realizzando, nel contesto delle Olimpiadi di Cortina, opere reversibili e a servizio del territorio, via dicendo.

3. Solidarietà ed Equità Fiscale per ripartire tutti insieme

Per superare la crisi economica e occupazionale innescata dall'emergenza coronavirus servono risorse.

In Veneto da anni l'aliquota regionale IRPEF è stabilita nella misura minima prevista dall'ordinamento nazionale, ovvero l'1,23%, e questo per tutti: chi ha di meno e chi ha di più.

Questa apparente parità di trattamento si risolve, in realtà, nella creazione di una grave disuguaglianza: chi ha poco è costretto a pagare tanto quanto chi ha molto, chi ha molto beneficia di un regime fiscale favorevole anche se con poco sacrificio potrebbe dare un contributo maggiore.

Noi pensiamo che **chi in questo momento è in difficoltà non deve essere gravato da maggiori tasse**, anzi deve beneficiare di una politica fiscale che gli vada incontro per quanto possibile, **ma a chi ha di più è lecito chiedere un aiuto** a favore di chi ha di meno.

Proponiamo quindi di **rimodulare l'aliquota regionale IRPEF secondo i criteri di progressività previsti dalla nostra Costituzione**,

mantenendola al minimo per i redditi bassi e prevedendo un prelievo via via più elevato per i redditi più alti.

Molte Regioni lo fanno già, e tra queste ci sono tutte le regioni e le province autonome che confinano con il Veneto: l'Emilia Romagna, il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia e le province autonome di Trento e Bolzano.

Chiedere di più a chi ha di più non necessariamente comporta utilizzare tutto il range a disposizione della regione e quindi arrivare, per i redditi alti, al massimo dell'addizionale regionale, pari al 3,33%, ma consente anche con aumenti dell'addizionale più limitati di ottenere un maggiore gettito da destinare ai servizi a sostegno di tutti i cittadini.

Anche per tutelare chi ha redditi più bassi la Regione ha a disposizione strumenti efficaci. Mentre non è possibile "abbassare le tasse" perché l'addizionale regionale non può scendere al di sotto dell'1,23%, si possono però prevedere **maggiori detrazioni per le famiglie**, aumentando quelle già previste dalla normativa Irpef, e riconoscere misure di sostegno diretto.

Naturalmente le politiche fiscali hanno un senso se tutti pagano ciò che devono: resta quindi fondamentale la **lotta all'evasione fiscale**.

Si tratta di un tema di competenza nazionale, ma c'è almeno un campo in cui la Regione è competente ad agire ed è il controllo sulle autocertificazioni per l'esenzione dal pagamento dei ticket sanitari, che crediamo vada effettuato in maniera sistematica.

Al contempo resta fondamentale collaborare con le articolazioni territoriali degli enti preposti alle verifiche fiscali perché ciascuno contribuisca al benessere di tutti secondo le sue possibilità.

4. Sviluppo sostenibile come base per ripartire in un nuovo futuro

Vogliamo un Veneto che mantenesse le capacità e le competenze che ha e avesse le capacità per attrarne dall'esterno, creando un mondo produttivo sostenibile (anche dal punto di vista economico) e a basso impatto sociale e ambientale, diventando attrattivi per iniziative e capitali, puntando sulla creazione di filiere autonome o con un ruolo importante al loro interno.

Il New Green Deal europeo sembra andare in tal senso: opportuno perciò sfruttare occasioni di finanziamento in linea con la nostra idea di sviluppo, come anche la ZLS Marghera-Rovigo.

Partendo dall'assioma ripetuto all'infinito di "Sviluppo Sostenibile", tutti gli altri punti dovrebbero essere una declinazione di questo: perciò, se per fronteggiare l'imminente crisi si deve ovviamente dare il giusto sostegno a chi si trova in difficoltà, nel lungo termine bisogna investire con una visione in linea con l'idea di sviluppo sostenibile.

Bisogna **attrarre capitali e iniziative dall'esterno** del Veneto in linea con la nostra visione programmatica, puntando sulla **formazione** e sulle **strutture** (reti telematiche, mobilità, ecc.).

Da notare che attualmente in Veneto ci sono realtà formative di rilievo: peccato che la formazione acquisita spesso viene sfruttata fuori dal Veneto, se non all'estero.

Nelle filiere, corte o lunghe che siano, il ruolo delle attività in Veneto è spesso subalterno ad entità più grosse e con più potere, con il risultato che le crisi da noi hanno un impatto più immediato e violento e, dall'altra parte, che le riprese invece arrivano in ritardo e più lentamente. Perciò, dobbiamo sostenere la creazione di realtà che abbiano una ruolo principe nella filiera e che siano eventualmente da traino del territorio. Solo a titolo di esempio, nel tessile ci sono tante realtà terziste, che a volte ci provano a trovare sbocchi nel mercato finale, ma mancano di strutture, di dimensioni adeguate e soprattutto di cultura.

La formazione dovrebbe essere finalizzata anche a consentire la creazione della cultura funzionale alla creazione di queste filiere.

L'emergenza COVID ha fatto notare che è meglio evitare concentrazioni di popolazione. Il Veneto è riuscito a fronteggiare la propagazione del virus probabilmente anche per questo. Un'altra peculiarità da considerare nello sviluppo sostenibile.

5. Una politica del commercio che tuteli le persone e il territorio

La nostra Regione è invasa da centri commerciali ed enormi supermercati, che continuano a spuntare come funghi nelle città così come nelle campagne, a volte addirittura uno accanto all'altro.

La loro costruzione comporta in molti casi consumo di suolo e il sorgere di nuove strutture (per lo più definibili a buon diritto "ecomostri") che impattano in maniera negativa sul paesaggio, urbano o agricolo che sia. La loro presenza distoglie i consumatori dalle piccole attività commerciali di vicinato, il cui numero come noto diminuisce in maniera drammatica di anno in anno, contribuendo a trasformare i quartieri in dormitori senz'anima e lasciando indietro tutti coloro che, per mancanza di un mezzo di trasporto adeguato (cioè, invariabilmente, l'auto) o per altri motivi alle strutture più grandi non accedono.

La loro organizzazione si nutre di part time involontari, di appalti della logistica su larga scala e di altri fenomeni di subalternità dei lavoratori. La crisi e la chiusura cui sempre più spesso queste strutture vanno incontro, a causa della loro presenza in numero eccessivo, lascia in eredità alla comunità spettrali strutture abbandonate, ricettacolo di degrado.

Il tutto ad esclusivo vantaggio delle società della grande distribuzione organizzata e dell'agroindustria.

In questa dinamica la Regione ha una responsabilità enorme, perché la legge regionale sul commercio consente l'apertura di nuove strutture di

vendita fino a 1500 mq senza necessità di autorizzazione da parte del Comune interessato: basta una semplice comunicazione (SCIA).

Al contempo il commercio di prossimità è visto come un elemento proprio esclusivamente dei centri storici, quasi un elemento folcloristico di abbellimento dei borghi.

Serve un cambiamento di prospettiva radicale.

Va abrogata la norma che consente l'insediamento di nuove strutture di vendita fino a 1500 mq con una semplice SCIA.

Il sistema della SCIA deve rimanere soltanto per le attività legate al commercio di prossimità, mentre **l'apertura di tutte le strutture di vendita con superficie superiore a 500 mq deve essere assoggettata ad autorizzazione da parte del Comune** nel cui territorio verrebbero a trovarsi, in modo che l'amministrazione locale possa valutare se esse rispondano ad un interesse della propria comunità ed eventualmente in che termini.

Il commercio di prossimità va tutelato ed incentivato non soltanto all'interno dei centri storici e urbani, ma anche nei quartieri e nei piccoli paesi, **riconoscendo il suo valore di presidio** e di strumento di rigenerazione del tessuto sociale all'interno delle comunità locali, di generatore di reddito per le famiglie del luogo e fonte di occupazione.

Nella fase 1 dell'emergenza sanitaria, con le restrizioni al movimento delle persone e delle merci, si sono evidenziate anche in Veneto due tendenze opposte nel commercio, o meglio, nella distribuzione: da una parte la difficoltà di piccoli produttori agricoli a collocare sul mercato i propri prodotti e della piccola distribuzione al dettaglio a raggiungere sufficienti livelli di vendita e di reddito; dall'altra l'espansione dei volumi di vendita della GDO alimentare e despecializzata e dell'e-commerce. Si prospetta così un rafforzamento della tendenza al monopolio dell'agroindustria e della Grande Distribuzione Organizzata, con tutte le

conseguenze già indicate sulla sostenibilità del nostro territorio. Si sono tuttavia verificate delle forme di resistenza innovative anche negli strati “bassi” dell'offerta distributiva e nei comportamenti dei consumatori: i primi (produttori e dettaglianti) hanno (ri)scoperto il servizio a domicilio e gli ordini on line, i secondi (consumatori) hanno (ri)scoperto il rapporto di prossimità con i piccoli dettaglianti e con i produttori del territorio.

Ora, per contrastare gli effetti sociali ed economici del monopolio agroindustriale e della GDO è urgente nella politica regionale della distribuzione porre l'**attenzione programmatica ad un contenimento della grande distribuzione** e ad un equilibrato rapporto tra **piccolo commercio** tradizionale (di prossimità ma non solo, ad es. il commercio su area pubblica e alla produzione), e la **vendita diretta** da parte dei produttori ai consumatori organizzati (**filiera corta**), nell'agroalimentare ma anche per i prodotti non alimentari di largo consumo.

In questo senso l'esperienza dei **mercati contadini** e dei **Gruppi d'Acquisto Solidale** è ormai consolidata e apprezzata in Regione, e rappresenta uno strumento utile a difesa dell'economia contadina e della sua autonomia dai meccanismi del sistema agroindustriale dominante. Nello stesso tempo è una via concreta per affermare la qualità dell'offerta di beni per il consumo, sul piano della sicurezza alimentare, dell'equità del prezzo, del rispetto e della dignità del lavoro, della sostenibilità ambientale delle produzioni.

Il supporto dell'amministrazione pubblica a questa forma alternativa alla distribuzione monopolistica, soprattutto dopo il Covid-19, con il **riconoscimento privilegiato agli attori della filiera corta**, produttori e consumatori, può diventare un importante via d'uscita alle distorsioni che si verificano nell'evoluzione dell'attività distributiva nei nostri territori e nelle nostre città e paesi, anche allo scopo di facilitare

l'affermazione di una "filiera corta" nell'ambito del commercio al dettaglio di prossimità e alla valorizzazione della qualità delle economie locali.

6. Per la dignità del lavoro negli appalti pubblici

Il lavoro negli appalti è tristemente famoso.

Troppo spesso l'impresa committente, grande, nota ed economicamente affidabile, affida i lavori a un appaltatore, che poi li gira a un subappaltatore, che li gira a un altro appaltatore ... fino all'ultimo anello della catena, una piccola impresa priva di alcuna solidità, che però è quella che impiega il personale.

Così i lavoratori finiscono per essere dipendenti di un soggetto che non dà alcuna garanzia né di retribuirli correttamente né di rispettare le norme sulla sicurezza, e che regolarmente a un certo punto "scompare". Quando poi si parla di appalti pubblici le cose stanno ancora peggio, perché alle problematiche sopra esposte si aggiunge il ricorso improprio all'affidamento in appalto di servizi essenziali come strumento per conseguire un risparmio sul loro costo, risparmio che finisce per incidere negativamente sulle retribuzioni e sulle condizioni di lavoro dei dipendenti dell'appaltatore.

E' assolutamente necessario agire per arginare questi fenomeni.

Proponiamo pertanto che **la Regione adotti delle linee guida vincolanti per sé e per le sue Partecipate**, che prevedano:

1. il rigoroso rispetto dei criteri di aggiudicazione previsti dall'art. 95 comma 6 del codice appalti, con **abbandono del criterio unico del massimo ribasso** in favore di una valutazione più complessiva che tenga conto della qualità e di criteri di natura sociale e ambientale;

2. **l'incentivazione delle imprese in grado di garantire la sostenibilità ambientale** attraverso l'attribuzione loro di punteggi premianti, anche in coerenza con la normativa sul *Green Public Procurement* e i Criteri Ambientali Minimi;
3. **maggiore attenzione alla sicurezza sul lavoro**, con identificazione chiara delle imprese affidatarie, dei datori di lavoro e di tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione dell'opera o del servizio, e con specificazione dei ruoli relativi alla sicurezza con riguardo alle singole imprese e all'opera o servizio nel suo complesso;
4. l'obbligo per gli appaltatori di applicare ai lavoratori i **contratti collettivi più favorevoli** nel settore merceologico di attività;
5. una durata congrua dei contratti di appalto e una **clausola di salvaguardia** per i lavoratori in caso di cambio appalto, onde garantire la continuità occupazionale;
6. la **promozione delle imprese che ricorrono a contratti di lavoro stabili e tutelanti**, che assicurano chance occupazionali alle persone svantaggiate e in primo luogo a quelle con disabilità, e non invece a quelle che fanno largo ricorso al lavoro precario e un uso improprio di forme diverse dal lavoro subordinato;
7. un **dialogo costante con le organizzazioni sindacali**, che privilegi il loro ruolo di tutela dei lavoratori e del rispetto della legalità, a favore della comunità intera.

7. Tre proposte per l'agricoltura

Contrasto al nuovo latifondismo: una delle questioni che maggiormente preoccupano l'agricoltura in Veneto e data dal fatto che le piccole aziende a carattere familiare – complici i monopsoni costituiti da parte delle GDO – stanno scomparendo, acquistate da grandi imprese.

Anche se questo problema è molto minimizzato da parte della Lega, grandi estensioni terriere e le conseguenti colture di tipo estensivo, presuppongono tecniche di produzioni molto distanti dal lavoro di “cura del terreno” posto in essere da approcci di coltura e di cultura rurali in cui la qualità dell'alimento costituisce il presupposto di un'impresa agricola di piccole dimensioni, spesso a contatto diretto con il consumatore. L'industrializzazione dell'agricoltura porta invece, spesso – se non costantemente – a fare i conti con i suoi output più dannosi come i pesticidi, i veleni, più in generale, **l'inquinamento ambientale e la modifica dell'ecosistema**. E' una delle conseguenze moderne del ritorno al latifondismo: fortemente limitato da una legislazione che risale agli anni '50, oggi assistiamo alla procedura inversa, cioè di abbandono, da parte di molti agricoltori, dei piccoli appezzamenti di terra poiché improduttivi per cercare fortuna con altre attività, spesso condannandosi alla precarietà e a nuove forme di povertà.

Se la regione non punta a valorizzare e promuovere un'agricoltura umana e diretta, il rischio che in tutto il settore possano verificarsi ripercussioni drammatiche nell'export diventa altissimo: si pensi infatti a cosa potrebbe accadere se l'inquinamento di determinate aree (ad ex certe falde da PFAS) avesse come prima conseguenza una generica restizione all'esporto di tutti i prodotti in misura cautelare. Se pensiamo che Il Veneto si caratterizza come sistema di trasformazione con una forte specializzazione nell'esportazione di prodotti alimentari a più alto valore aggiunto e che l'industria alimentare rappresenta l'8,3% del totale manifatturiero con una crescita tendenziale nell'ultimo

quadriennio superiore al 3% annuo, ci rendiamo conto di quali impatti potrebbero esserci sulla nostra economia nella sciagurata ipotesi di una chiusura delle frontiere ai nostri prodotti.

Per questo occorre che gli incentivi nel settore agricolo tengano conto della reale vocazione dell'impresa agricola **eliminando gli incentivi a pioggia** assorbiti dalle grandi aziende e favorendo, invece, sostegni puntuali alle aziende a piccola conduzione che, oggi, non riescono nemmeno ad attingervi. Da questo punto di vista, molto utile potrebbe essere la **promozione delle imprese cooperative**, grazie alle quali le tante debolezze, messe insieme, possono diventare una forza. La regione potrebbe promuoverne la costituzione mettendo a disposizione organismi tecnici volti alla rimozione di ostacoli di natura burocratica, oppure competenze in campo agronomico al fine di concentrare studi sulle produzioni e di settore.

E' fondamentale sostenere la multifunzionalità delle aziende agricole locali, attraverso investimenti che permettano loro non solo di differenziare il proprio potenziale produttivo, spostandosi su beni agricoli con caratteristiche diverse da quelli convenzionali (prodotti biologici, indicazioni geografiche, prodotti tipici, etc.), oppure muovendosi lungo la filiera e acquisendo funzioni a valle della fase della produzione (vendita diretta etc.), ma anche di valorizzare l'attività imprenditoriale in un contesto rurale più ampio di quello strettamente agricolo (turismo rurale, gestione del paesaggio, agricoltura sociale, etc.).

Aumento della SAU: in un'ottica che vede il VcV paladino contro la cementificazione del territorio, lo sviluppo agricolo necessita di un **incremento della superficie agricola a disposizione dei coltivatori**, per cui risulta fondamentale aumentare i terreni da destinare all'attività agricola, con ricadute positive anche per la tutela delle biodiversità, la prevenzione della diffusione di parassiti derivante dalla modifica del

microclima e per la salvaguardia idrogeologica, grazie al presidio e alla manutenzione del territorio. Evidente e necessaria sarà la **rinuncia ad ogni forma di consumo del suolo**, soprattutto per una regione come il Veneto, particolarmente martoriata da questo punto di vista.

Costituzione dell'associazione fondiaria sperimentale: sul modello di policy promosso nella Regione Piemonte, che a sua volta riprende una consolidata esperienza francese, si rende necessario avviare un percorso volto dapprima ad individuare alcune aree campione adatte alla sperimentazione dell'Associazione fondiaria e della Banca della Terra, al fine di redigere un piano particellare (individuazione dei mappali e dei proprietari, attività realizzata a livello di uffici tecnici comunali) ed uno studio di fattibilità agronomica e infrastrutturale. Successivamente prevedere la raccolta delle adesioni volontarie da parte dei proprietari coinvolti e la costituzione di una Associazione Fondiaria sperimentale su una unità minima (una/due frazioni).

8. Lavoro in regola e pari opportunità e salario per tutti

Il primo diritto per chi lavora è quello di **essere in regola**. Questo permette di accedere a malattia, infortunio, godere di ferie, maternità, contributi per la pensione. Oggi ancora molti sono i lavoratori in nero, spesso, ma non solo, nelle campagne,. Non si può' fingere di non sapere che il lavoro nero è diffuso anche in Veneto ed è svolto quasi sempre da migranti, specie nel settore agricolo e in quello dell'assistenza agli anziani. Durante il lockdown, entrambi sono entrati in crisi. L'assenza di manodopera da una parte e l'impossibilità dei lavoratori fuori regola di continuare a svolgere il loro lavoro dall'altra hanno fatto emergere una realtà ben conosciuta, ma anche volutamente trascurata. Si tratta di lavoratori e di lavoratrici che devono rientrare nella regolarità e che devono accedere agli ammortizzatori sociali e alle tutele previste dalle nostre normative.

Il lavoro deve altresì essere stabile: va limitato il ricorso abusivo a forme di lavoro precario come i contratti a termine o tramite agenzia o l'utilizzo fraudolento delle partite IVA.

Vi è poi il tema salariale, che si sviluppa in due grandi necessità: quello di garantire un **salario adeguato** a vivere e quello di superare in modo definitivo il **gap salariale di genere**. Una differenza di stipendio, a parità di mansione, che raggiunge percentuali a due cifre (fino al 20% nel settore privato, fonte Eurostat 2019). Un dato che pone ancora una volta le donne nella fascia più povera, sia durante la fase lavorativa che in quella della pensione. Oltre l'80% delle pensioni al minimo (645 euro) è erogato a donne. Proponiamo quindi che la Regione intervenga nella misurazione, nel monitoraggio e in un'azione, concordata con le parti sociali per eliminare il gap salariale di genere, tanto anacronistico quanto ingiusto. Lo si può fare trovando forme di incentivazione e sostegno proprio a quelle aziende che eliminano le differenze e che promuovono l'occupazione femminile.

A questo si aggiunge il fatto che il lavoro femminile è spesso part-time (4 lavoratrici su 10) e che 1/3 delle donne abbandona il proprio lavoro dopo il primo figlio: il divario di genere non è solo salariale, ma anche occupazionale. Senza lavoro non esiste indipendenza economica, senza indipendenza economica si aggrava la condizione di debolezza, rendendo pressoché impossibile il riscatto dalle situazioni familiari di violenza.

La Regione Veneto nei 10 anni di amministrazione Zaia cosa ha fatto per le politiche della famiglia e per incentivare i servizi e i contributi per aiutare l'occupazione femminile? Nulla. Le politiche per l'infanzia in Veneto lasciano scoperti dal servizio di asili e scuole materne pubbliche il 75% dei bambini. L'amministrazione leghista della Regione Veneto si distingue anche per il nulla di fatto nell'ambito del finanziamento e del supporto alle politiche contro la violenza sulle donne e per l'accesso al

mondo del lavoro. Il recente rifinanziamento, nella legge di bilancio per il 2018, degli **sgravi contributivi per donne vittime di violenza**, indica una, seppur timida, coscienza del drammatico problema che rappresenta, ancora oggi, la violenza di genere. Uno dei fattori che consentono, infatti, il dilagare di questo problema è la scarsa indipendenza economica di molte donne che sono costrette al giogo familiare in quanto prive di adeguate forme di sussistenza.

Se il provvedimento governativo consente di agevolare l'ingresso della donna nel mondo del lavoro, accompagnato attraverso l'abbattimento del costo del loro lavoro e l'assistenza delle cooperative sociali, sono molti i limiti che spesso si frappongono a questo obiettivo. Per questo la Regione avrebbe straordinarie possibilità affiancando la condizione di oggettivo svantaggio di cui le donne vittime di violenza sono portatrici (Regolamento Europeo 651/2014) a **progetti di reinserimento lavorativo** mediante corsi di formazione professionale e/o tirocini retribuiti. Le risorse economiche sarebbero facilmente reperibili tenendo conto degli assi di finanziamento della UE, come quelli previsti per la Formazione Permanente e La Lotta alla Povertà, attivabili attraverso una progettazione mirata e una adeguata previsione nei Piani Operativi Regionali.

9. Governare l'impatto della tecnologia sul lavoro

Parlare di tecnologia oggi significa affrontare almeno due questioni.

Da un lato occorre interrogarsi su quali **impatti le riduzioni dei tempi di produzione** possano avere in termini di fabbisogno di manodopera ed anche in termini di tempi di lavoro.

Occorre infatti capire se la quota di valore aggiunto determinato dalla tecnologia debba necessariamente costituire il nuovo profitto delle aziende - magari non reinvestito nelle attività, ma in speculazioni

finanziarie - o se, invece , possano essere pensate forme di riduzione dei tempi di lavoro con conseguente investimento nei campi del tempo libero e della formazione continua (long life learning: obiettivo molto chiaro nelle politiche europee). Quando si parla di sostenibilità si parla anche di questo: della tecnologia a disposizione di tutti, per il miglioramento e il progresso di tutti.

L'altra questione attiene a **"in quali mani" debba oggi essere l'accesso alle fonti tecnologiche e della ricerca**. Noi riteniamo che sia auspicabile il principio delle "open sources", della gestione prevalentemente pubblica e consideriamo fondamentale la diffusione, il più possibile capillare, delle competenze per una sua fattiva acquisizione fra la popolazione non solo quando la tecnologia serve come strumento di accesso ad un'occupazione, ma anche nelle fasce sociali non necessariamente impegnate nel mondo del lavoro. La Regione detiene il prezioso compito della formazione professionale, perciò può proporre progetti tesi alla valorizzazione delle nuove tecnologie, anche attraverso i fondi europei per le pari opportunità e per politiche contro la povertà, l'innovazione tecnologica. Essa ha la possibilità di presentare proposte organiche e precise rivolte al mondo dell'impresa, - anche creando infrastrutture digitali - della scuola e delle università. Pensiamo al sostegno di dottorati e borse di studio in favore di questi ambiti e di quelli sugli impatti sociali, organizzativi, psicologici ed antropologici che le nuove strutture tecnologiche determinano.

10. Salute e sicurezza sul lavoro: è ora di cambiare passo

Il Veneto detiene una posizione tristemente elevata nella classifica delle regioni con il maggior numero di morti sul lavoro: anche nel 2019 è risultata la terza d'Italia per numero di sinistri mortali.

Ogni anno si contano più di 50.000 infortuni sul lavoro, a cui si aggiungono le denunce di malattia professionale: i dati dimostrano che il Veneto continua a pagare lo scotto dell'amianto, specialmente nell'area di Porto Marghera, e al contempo si moltiplicano le patologie professionali di altra natura.

E' inaccettabile che si debba morire di lavoro, così come è inaccettabile che di lavoro ci si debba ammalare.

Infortuni e malattie, mortali e non, oltre a rappresentare una tragedia per chi ne è vittima **producono costi sociali ed economici altissimi che tutta la comunità deve sopportare**: costi per la sanità, costi legati al pagamento delle pensioni per chi diventa inabile al lavoro, e via dicendo.

Ma infortuni e malattie non sono disgrazie che capitano: nella stragrande maggioranza dei casi sono dovuti alla violazione delle norme in materia di sicurezza sul lavoro.

E' quindi imprescindibile agire subito.

Serve prima di tutto **un potenziamento del Servizio di Prevenzione, Igiene e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro (SPISAL)** istituiti presso ciascuna AULSS: più ispettori e più mezzi significa maggiori controlli e maggiore prevenzione e diminuzione delle situazioni di illegalità quanto alla sicurezza, purtroppo molto diffuse. Il tessuto produttivo del Veneto si compone di una miriade di piccole imprese, nelle quali l'assenza di una rappresentanza sindacale (e quindi anche dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza o RLS) rende più difficile per i dipendenti pretendere dal loro datore di lavoro il rispetto delle regole.

Serve, quindi, giocoforza un elevato numero di controlli.

E' altresì assolutamente **necessario un investimento importante nella formazione dei lavoratori e anche dei datori di lavoro**: solo una solida cultura della sicurezza consente un'attività lavorativa senza rischi. **Occorre** quindi **produrre un cambiamento culturale**, che faccia capire

prima di tutto ai datori di lavoro (anche loro spesso vittime delle violazioni delle regole da loro stessi commesse) come la sicurezza sul lavoro non sia una seccatura, ma il faro che deve informare l'organizzazione dell'attività lavorativa sempre. Misure di sicurezza e dispositivi di protezione individuale smettano di essere viste come un intralcio alla produzione o all'efficienza, ma come necessità imprescindibile.

Inoltre è necessario vigilare affinché tutti i lavoratori ricevano la formazione necessaria in materia di sicurezza, e non soltanto quella generale, ma anche quella specifica in relazione al settore di attività in cui operano e ai rischi che esso più di frequente presenta (pensiamo alle cadute dall'alto in edilizia).

Chiediamo anche una **maggiore attenzione** - sia in termini di controlli, sia in termini di formazione - **ai settori tradizionalmente più esposti** e nei quali le basilari misure di sicurezza si rivelano più spesso disattese, come l'agricoltura (la grande assente da ogni discorso in materia di sicurezza) e l'edilizia e la cantieristica.

Infine **chiediamo che gli esposti all'amianto** - vittime prime di un sistema che ha fatto della sicurezza un optional - **ricevano**, almeno, **un'attenzione speciale da parte del servizio sanitario**: chiediamo per loro l'istituzione di programmi per la diagnosi precoce del tumore al polmone, che si è dimostrato curabile se scoperto per tempo, e forme di assistenza dedicata, anche psicologica, per gli ammalati di mesotelioma pleurico e per i loro familiari.

Ricordiamo che la tutela della salute dei lavoratori si collega anche alla tutela dell'ambiente, perché le sostanze che causano malattie professionali sono anche quelle che inquinano la nostra acqua e la nostra aria.

Lavoro e salute possono andare insieme ed è doveroso che la Regione agisca perché sia così.